

LA FARFALLA di BAGGIO



IL GIORNALINO DELLE ASSOCIAZIONI
CRISALIDE E VILLA VILLACOLLE

Redazionale

Questo giornalino, che ha da poco festeggiato il suo primo anno di vita, sta crescendo; sempre più persone lo leggono e di ciò noi siamo particolarmente fieri e felici. Per continuare a crescere e ad offrire contenuti ancora più ricchi e interessanti, ha però bisogno dell'aiuto di voi lettori.



Potete contattarci scrivendoci le vostre opinioni, proponendo argomenti, suggerendoci nuove rubriche e temi di riflessione. Potete addirittura proporci vostri

articoli ed entrare a far parte della redazione.

Noi non sappiamo chi siete, anche solamente ricevere un messaggio da parte vostra tipo : "Vi seguo, il giornalino mi piace", sarebbe per noi importante e stimolo a fare sempre meglio.

Attendiamo dunque fiduciosi un vostro messaggio all'indirizzo qui di seguito, la vostra partecipazione sarà sicuramente utile e molto gradita.

Grazie

La Redazione

e-mail: lafarfalladibaggio@protonmail.com

I temi di attualità

----- A cura di *Maurizio Beltrami* -----

Voglia di guerra

Nel numero 8 del giornalino dello scorso aprile abbiamo parlato della guerra, in termini storici e analizzando le motivazioni, le spiegazioni, le giustificazioni e le bugie che caratterizzano le guerre in generale. Oggi invece parleremo di questa “voglia di guerra”, come la definisco io, che oggi si percepisce un po’ dappertutto.

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Così recita la nostra Costituzione

Trump ha cambiato il nome del dipartimento della Difesa in dipartimento della Guerra. Secondo lui «è un nome molto più appropriato». Come dargli torto, sicuramente c’è meno ipocrisia.

Investendo per i prossimi 5 anni 800 miliardi di euro nel settore della difesa e dell’industria militare, l’Unione Europea compie un altro passo verso l’Europa della guerra e ci allontana ulteriormente dal progetto di un’Europa sociale e democratica, che viene così definitivamente accantonato. Una scelta definita dalla Von der Leyen come “un bilancio che sostiene la pace e la prosperità”, ma in che modo si possano sostenere pace e prosperità investendo 800 miliardi di euro nel settore della difesa e dell’industria militare non si capisce proprio.

La Commissione Europea sceglie di investire nelle armi e di convertire economia, società,

cultura e democrazia verso la nuova dimensione della guerra.

Dopo aver arricchito le case farmaceutiche con il business dei vaccini, miracolosamente comparsi in tempi brevissimi, mai testati e quindi pericolosi, (vedi la quantità di “morti improvvise”), l’aumento esponenziale dei tumori e di altre malattie cardio respiratorie, quale migliore nuovo business della guerra? Le lobby dei costruttori di armi gongolano, ma la guerra è un enorme affare anche per l’edilizia e l’industria delle infrastrutture. Ricostruire ciò che si è distrutto è un business colossale.

E l’Unione Europea, che non ha una difesa comune né un esercito proprio, invece di perseguire la pace obbliga gli stati membri a investire (i nostri soldi) per il riarmo.

Ma qualcuno ha chiesto il nostro parere? Ovviamente no, le decisioni vengono prese altrove, non per difenderci da un fantomatico nemico, ma contro il proprio popolo, togliendo risorse alle reali necessità del paese con lo scopo di impoverire ulteriormente la popolazione. E tutta questa propaganda bellica serve anche a nascondere la realtà, distogliendo l’attenzione dalla dittatura delle lobby industriali e finanziarie che sono le vere padrone del mondo.

L’obiettivo ufficiale è quello di preparare l’Europa ad un conflitto aperto contro la Russia, che peraltro non ha nessuna intenzione di attaccarci, ma che i burocrati guerrafondai di Bruxelles non vedono l’ora di fare, e il solito bombardamento mediatico del mainstream purtroppo sta già dando i suoi frutti, qui due esempi del clima che si respira.

“Rimosso lo striscione “Pace” dipinto dai bambini della scuola Don Gnocchi”

Il sindaco di Inverigo fa rimuovere il cartellone realizzato dagli alunni di quarta: scoppia la polemica tra genitori, cittadini e minoranza consiliare



Villaggio Esercito a Palermo: la fiera delle armi come una novella Disneyland.



Si è conclusa ieri 5 ottobre la manifestazione "Villaggio Esercito", organizzata dal Ministero della Difesa e allestita a Palermo nelle piazze Ruggero Settimo (Politeama) e Castelnuovo a partire dal giorno 2 con il benestare del Comune di Palermo e della Regione Siciliana.

L'iniziativa, che non è certo la prima e che probabilmente non sarà l'ultima, è stata al

centro di vivaci polemiche alimentate dal clima di guerra che ormai si respira in tutto il mondo, soprattutto per la particolare attenzione che si è accresciuta sulla vicenda del popolo palestinese.

Ursula von der Leyen, nel suo recente discorso sullo stato dell'Unione Europea pronunciato all'Europarlamento, ha detto che l'Europa è in guerra, aggiungendo che l'obiettivo è la realizzazione di un continente integro che viva in pace, quasi a voler parafrasare il motto latino *si vis pacem para bellum*.

E chi ha dimenticato le terrificanti parole di Mario Monti pronunciate in una intervista al Corriere di un anno e mezzo fa con le quali evocava il bagno di sangue come necessario corollario per l'affermazione europea nello scenario globale? O quelle di un intellettuale come il filosofo Umberto Galimberti "Io guardo i pacifisti con sospetto" perché "la pace intorpidisce" e "le armi devono esserci come deterrenza". O ancora quelle di Antonio Scurati che lamenta "la mancanza di guerrieri". E ha auspicato che l'Ue "ritrovi lo spirito combattivo" e "il senso della lotta".

Viviamo quindi l'ennesima emergenza, dopo il terrorismo, la crisi economica, quella energetica, quella climatica e il Covid, ecco la madre di tutte, LA GUERRA che troppi sembrano volere.

Secondo voi una guerra impari tra Russia e Ucraina che si trascina da anni, o l'eterna guerra di Israele contro i palestinesi (e tutti gli altri) sono vere o gestite ad arte, solo per uno smisurato tornaconto economico?

Impara l'arte

Approfondimento da “Le domeniche dell’arte”

----- A cura di *Sonia Azzi e Angelo Basile* -----

Per arrivare alla “Notte stellata” di sabato scorso, abbiamo ricordato il periodo artistico del Romanticismo, sottolineando l’importanza dell’individualità degli artisti.

L’anno 1889 fu particolarmente significativo per Parigi: l’Esposizione Universale inaugurò la Torre Eiffel e si celebrò il centenario della Rivoluzione francese. In Francia, come in tutta Europa, si respirava un grande fermento di idee, di innovazioni e di curiosità verso altre culture. Tutto lasciava presagire la nascita di nuove correnti artistiche e di pensiero.

Il celebre quadro di Vincent van Gogh, dipinto a Saint-Rémy-de-Provence — dove l’artista fu ricoverato per un anno — rappresenta il paesaggio osservato dalla finestra della sua camera poco prima dell’alba, pur non essendo una riproduzione fedele della realtà.

La datazione dell’opera è incerta: gli esperti la collocano tra il 23 maggio e il 19 giugno 1889. Angelo, nel suo racconto, apre con “Estate 1889...” spiegando che lo scrive proprio in estate.



L’astronomo Gianluca Masi ha individuato nel dipinto il pianeta Venere nella grande stella bianca a sinistra, accanto al cipresso, datando la scena al 23 maggio 1889, poco

prima del sorgere del sole. La luna, invece, appare all’ultimo quarto, in fase calante.

Van Gogh non dipinse però “en plein air”, ma basandosi sui ricordi e sulle emozioni che desiderava trasmettere.

Lo storico dell’arte Carlo Bertelli sostiene che, nella Notte stellata, l’artista abbia voluto esprimere il mistero dell’universo e l’immensità del cosmo. Alcuni fisici hanno osservato che i vortici del cielo dipinto da Vincent richiamano da vicino i principi della fluidodinamica che regolano i moti dell’atmosfera.

La teoria della cascata di energia, fondamentale in questo campo, descrive il trasferimento di energia dai moti su grande scala a quelli su piccola scala in un flusso turbolento: un processo a senso unico, in cui l’energia cinetica passa dai vortici più grandi a quelli più piccoli, fino a essere dissipata dalla viscosità. Tale teoria fu formulata per la prima volta da Lewis F. Richardson negli anni Venti del Novecento.



Schizzo di Alba Minotti

Durante l'incontro, Alba, una partecipante del gruppo, si è avvicinata alla riproduzione del quadro, indicando nelle turbolenze del cielo volti e figure che le apparivano tra le pennellate. Io e Angelo abbiamo osservato come il quadro offra rimandi soggettivi, poiché nell'universalità dell'arte ognuno vi riconosce qualcosa di personale. Il suo contributo ha reso l'incontro particolarmente significativo, e l'abbiamo ringraziata.

Esiste anche un'altra versione del celebre dipinto: se la tela originale, dal 1941, è custodita al Museum of Modern Art di New York, il disegno a penna della Notte stellata, realizzato anch'esso nel 1889, è conservato a Mosca presso lo Schusev State Museum of Architecture.



A concludere l'incontro, la lettura del racconto *Notte stellata* di Angelo Basile, presente all'evento. Il racconto mette in risalto, soprattutto nel finale, lo spirito resiliente dell'artista, che si affida alla pittura per mantenersi vitale durante il ricovero.

Non va dimenticato, inoltre, l'intento di van Gogh di creare ad Arles una comunità di artisti, progetto che testimonia il suo profondo desiderio di condivisione e di crescita collettiva.

Non sono mancate domande e interventi da parte dei partecipanti, e l'incontro si è concluso con un vivace dibattito sul contemporaneo.

Ringrazio infine Angelo Basile, che con la sua presenza e il suo racconto ha contribuito ad arricchire artisticamente questa serata in presenza.

Ringrazio ancora Sonia per avermi invitato a leggere il racconto ispirato alla Notte Stellata di Vincent. È stato un momento emozionante perché racchiude in esso molti tratti introspettivi. Lo scrissi nell'estate del 2022 e da allora ha iniziato a viaggiare, leggero come il sogno al quale è ispirato, aggiudicandosi nello stesso anno il premio speciale della giuria al Premio La Quara, e poi nel 2024 il secondo posto alla nona edizione del concorso letterario Liberi di Scrivere e a marzo dello stesso anno il terzo posto al Premio Letterario Antonianum XXIV edizione. Nel gennaio 2025, la casa editrice brasiliana "Editora Perpetuo", pubblica "Notte stellata" in un'antologia dedicata a Vincent Van Gogh, unico racconto in lingua originale con traduzione a fronte in portoghese. Agosto 2025, "Notte Stellata" vince il primo premio alla sesta edizione del Premio letterario Loris Malaguzzi e la versione inglese (Starry Night) viene pubblicata sulla rivista letteraria statunitense online "Ovunque siamo". Novembre 2025, "Starry Night" è pubblicato sul mensile culturale Adelaide di New York, in versione cartacea e digitale. E oggi eccolo qui sulle ali della Farfalla di Baggio, ritornato a casa ma ancora carico di emozione.

NOTTE STELLATA

Estate 1889, Saint-Rémy.

Manca poco all'alba. Le fiammelle delle candele alle spalle dell'uomo tremano, scosse da una brezza leggera che dalla campagna soffia attraverso la finestra aperta.

Lui è scalzo, la camicia lisa e imbrattata dai colori che si sono seccati, aperta sul petto magro.

Ha in mano una tavolozza e dei pennelli, di fronte una tela appoggiata su un cavalletto. Le pennellate che passa sulla trama bianca della tela sono brevi, ora oblique, ora curve, poi vorticose, come i suoi pensieri.

È immerso nel buio di una notte stellata.

Sono troppe le inquietudini che si rincorrono nella testa per esprimere in parole. Le dipinge, assieme ai tetti, i

cespugli, gli alberi, le montagne. Un grande cipresso, più simile a una fiammata scura. Sopra tutto, il cielo animato da vortici di stelle luminose e vento. Una falce di luna gialla affogata in un cielo blu.

Sorride.

Un malinconico incresparsi di labbra sul viso trafitto da una barba rossiccia.

Ricorda quando, prima di innamorarsi perdutamente dell'arte e della natura, bruciava di misticismo religioso. Allora si definiva afflitto, ma sempre lieto.

Ecco, adesso, in questa stanza grigia di un manicomio, si sente così. Sofferente, ma improvvisamente felice. Quando era a Nuenen, al nord, l'avevano chiamato imbrattatele. Ne aveva sofferto, ma qui, nella cella di quello che in passato fu un convento, solo di fronte all'infinito, si domanda che importanza possa avere il giudizio degli altri.

Aveva cercato la luce, attratto dalle tinte mediterranee, era arrivato ad Arles.

Al sud, aveva trovato il suo posto. Non gli sembrava vero di abitare in una casa gialla. L'aveva dipinta proprio così, con uno dei suoi colori preferiti, e anche la sua stanza, e poi i campi di grano mossi dal vento e i girasoli.

Dipingeva in maniera forsennata, ogni volta che poteva en plein air, come aveva imparato dai maestri impressionisti che aveva ammirato. A differenza loro, però, non immortalava la luce in un singolo istante. Lo si poteva vedere uscire di casa al mattino presto armato di cavalletto, tele e colori e tornare solo alla sera. Si riparava dal sole cocente con un cappello di paglia e dalla pioggia con un ombrello, e continuava a dipingere.

Riusciva a cogliere ciò che normalmente gli occhi non vedono. Nella sua stanza affollata di tele, osservava a lungo un paesaggio campestre che aveva ritratto. Percepiva il profumo dei fiori di campo nel quale era rimasto immerso per ore, il calore del sole che scottava la pelle, l'aria che muoveva i filari di grano e qualche volta gli scalzava il cappello dalla testa. Ma tutte queste cose, per quanto impalpabili, appartenevano al mondo materiale.

Lui voleva andare oltre. Inseguiva un sogno. Lui bramava dipingere le sensazioni. Su quelle spighe, quei fiori, quei campi, quei volti anche, era adagiata la speranza luminosa della sua felicità, della serenità tanto inseguita, quasi con testardaggine, fin da bambino, quando aveva iniziato a disegnare incontrando già le prime critiche, da parte di suo padre.

Suo fratello, invece, lo aveva capito, sostenuto, amato. E lui lo aveva sempre ricambiato, con tutto l'amore che riusciva a comunicare. Gli inviava i suoi quadri e le sue lettere.

Poi i colori erano esplosi nella testa, abbagliandolo e lasciando un'impronta nera che lo aveva terrorizzato. Come fosse diventato improvvisamente cieco. Rabbia, dolore, tristezza.

Paura. Il sentimento che l'ha guidato fino a qui. La paura di deludere l'unico essere su questa terra che avesse mai creduto incondizionatamente in lui.

Per suo fratello, per non dargli altri motivi di preoccupazione, ha deciso volontariamente di rinchiudersi in questo posto, lontano da tutti. Solo, con i suoi colori improbabili.

Questa notte, la paura si è sciolta nell'urgenza di trovarsi di fronte a una tela bianca, riempirla con i colori che sente. Quelli che ha dentro.

Davanti alla finestra aperta ricomincia a fare l'amore con la sua arte, scosso dal desiderio. Non ne è geloso, sa che è solo sua. Gli altri non la comprendono o addirittura ne sono turbati. Il suo modo di dipingere non è per i contemporanei, questo l'ha capito. Chi verrà dopo, ne è sicuro, lo apprezzerà.

Ogni volta che prende in mano un pennello, rinasce. A dispetto di tutto.

È così ostinatamente appagante la smania che muove la sua mano che potrebbe non mangiare, non dormire neppure.

Dipingere. Solo questo brama.

Se potesse scegliere come e quando morire, vorrebbe che fosse con un pennello in mano, in un campo, all'aperto. Forse riuscirebbe perfino a ritrarla, la morte. Potrebbe coglierla nel volo disordinato di corvi neri che si alzano da un campo di

grano prima che venga scosso dalla tempesta, o magari quando quegli uccellacci vengono partoriti da nubi cupe che offuscano il cielo.

Ferma la mano a mezz'aria, turbato dall'immagine che ha spiato tra i complicati labirinti della sua mente. Sbatte un momento gli occhi, per liberarli da un peso invisibile.

Come spesso gli accade, tenta di ricacciare quei pensieri lontano da sé. Ne subisce il fascino ma ne riconosce il pericolo, come il canto delle sirene di Ulisse.

Tuffa il pennello nel verde e nel marrone, li mescola tra loro e li trasferisce rapido sulla tela, a sinistra, dall'alto in basso. I due cipressi scossi dal vento sono fiamme che ardono ai suoi occhi e uniscono il cielo e la terra.

Li sente fremere, ne percepisce l'odore resinoso. Li accarezza, con movimenti fluidi e sinuosi, dissimulando il terrore che gli trasmettono. Sono scuri, bui, gonfi del vento prima di un temporale. Sono colpe, forse rimorsi, o ancora presagi indicibili, giganteschi e vibranti, capaci di nascondere il resto alla vista. O magari sono dei portali che trasportano l'anima fino alle stelle, attraverso la morte. Ma lui li doma e li costringe a un lato.

La sua notte non è ferma. Fugge di continuo. È carica di mistero e inquietudine. Deve fare presto a catturarla, prima che svanisca.

Dietro agli alberi si stende il ricordo del suo villaggio natale.

Il calore delle braci che si consumano nei camini in inverno gli arrossa il viso.

Le pennellate si fanno affettuose, più leggere. L'azzurro tenue disegna i tetti delle casette e la guglia della chiesa inginocchiata e raccolta in preghiera. La punta del pennello sulla tavolozza si sporca di giallo. L'uomo lo preme sulla tela a disegnare piccole e sparute finestre. Dietro una di esse, una madre sta cullando il suo bambino. Un brutto sogno lo ha svegliato all'improvviso. Nel silenzio può udire la cantilena della ninna nanna sussurrata dalle labbra materne che soffiano baci sulle palpebre per riaccompagnarla nel sonno, al sicuro.

Lui non è al sicuro, non lo è mai stato.

Colline immerse nell'oscurità e ulivi vegliano a loro volta sul piccolo villaggio, ma le dipinge come se incombessero, quasi onde ribollenti di un mare in tempesta.

La brezza porta alle sue orecchie l'ininterrotto frinire dei grilli.

Sotto i piedi nudi, l'erba gli solletica la pelle, soffice e umida di brina.

Quando cerca il blu sulla tavolozza, lo stempera in decine di gradazioni, dalla più scura e impenetrabile fino all'azzurro turchese e ruota il pennello sulla tela. Nulla nel suo cielo è immobile.

Poi, all'improvviso, carica le setole del giallo più brillante che ha e lo esplode nel mezzo del firmamento, creando stelle vorticanti e di una bellezza terribile, disperata.

La luna, fatta di linee curve, s'ingigantisce. Tutto pulsa, palpita, trabocca di vita, deformata dalle lacrime che invadono gli occhi dell'uomo, eccitato e stravolto dalla vista del quadro che prende forma attraverso le sue mani, ancora incredulo di essere riuscito a imprimere le proprie sensazioni sulla tela.

Rimane a guardare, incapace quasi di respirare. Fa un passo indietro e inclina la testa per osservare meglio. La brezza rinforza, diventa un vento più caldo che spegne le candele con un'improvvisa folata. Se ne riempie i polmoni. Davanti a lui la finestra si allarga e il cielo brilla degli stessi colori con i quali l'ha dipinto.

Si solleva dal pavimento di pietra e inizia a volare in alto, leggero come un sogno.

Si accorge del pennello che stringe nella mano e quando arriva vicino a una stella, prova a intingerlo nel giallo e lo stempera nel bianco zinco che ha tracciato intorno, creando una gradazione di arancio.

Galleggia nel blu cobalto del cielo e di nuovo stende il colore, denso come una crema in alcuni punti, alleggerendolo in altri, grattandolo fino a lasciare intravedere il vuoto.

Chiude gli occhi. Il profumo degli oli e dei solventi lo inebria quanto l'assenzio che lo aveva dolcemente avvelenato a Parigi.

Quando li riapre, i suoi piedi si stanno posando nuovamente sul pavimento della stanza.

Davanti a lui il quadro che ha dipinto. In quel blu cobalto, ultramarino, i gialli indiani e lo zinco, l'uomo riconosce con chiarezza la propria solitudine, lo smarrimento e la fragilità che lo hanno accompagnato per tanto tempo. È convinto ora di poter esorcizzare quei demoni.

Si asciuga gli occhi col dorso della mano, lasciando sul viso una traccia di olio colorato.

Spedirà anche questo dipinto a suo fratello. La galleria che ha a Montmartre brulica dei suoi lavori.

Rimane così. In bilico. Tra sogno e realtà. Domani dipingerà ancora, incurante delle critiche, dell'indifferenza, dello scherno.

E vorrebbe che fosse già domani.

«Osservo negli altri che anch'essi durante le crisi percepiscono suoni e voci strane come me e vedono le cose trasformate. E questo mitiga l'orrore che conservavo delle crisi che ho avuto [...] oso credere che una volta che si sa quello che si è, una volta che si ha coscienza del proprio stato e di poter essere soggetti a delle crisi, allora si può fare qualcosa per non essere sorpresi dall'angoscia e dal terrore [...] Quelli che sono in questo luogo da molti anni, a mio parere soffrono di un completo afflosciamento. Il mio lavoro mi preserverà in qualche misura da un tale pericolo».

(Lettera a Theo Van Gogh, 25 maggio 1889)

Angelo Basile

Conosciamo un autore

Poesie in tasca per i giorni di pioggia

----- di Paola Masiello -----

Premessa narrata

Non sono quello che faccio, sono in ogni cosa che faccio.

Alzarsi al mattino e abbracciare questa vita che talvolta ci porta pesi non voluti, fatiche non cercate e andare avanti, non giusto per tirare innanzi, per tirare sera, per arrivare a fine mese, alla fine dell'anno. Vivere dando fino all'ultima goccia di energia, mai in stand-by, modalità riserva. Anche quando è tutto sbagliato, tutto contro, tutto fuorché quello che ti aspettavi, immaginavi. Quando i bambini al posto di un fiore, raccolgono vetri, solo vetri. Cercare la bellezza nelle brutture, seminare gentilezza in mezzo ai torti, salvaguardare la tenerezza e ospitare una poesia a fior di labbra sempre pronta

a fiorire. Dire ciò che non va bene al posto che tacere, e restare in piedi da sola a difendere un'idea, un valore, un senso di giustizia, invece che voltarsi dall'altra parte. Ed essere stanca, profondamente stanca, avere cura della propria stanchezza e di quella degli altri. E resistere all'inedia della parola, alla prolungata svogliatezza, al caso, al caos ed essere in ogni cosa fino all'ultima goccia di sé, senza risparmiarsi fatiche e fallimenti, delusioni. E da lì rinascere, crescere, lottare per quello che è giusto, r-esistere.

Dolore verso

Dolore verso
strappa, svuota,
capovolto, sottosopra.
Rima non bacia,
capoverso,
dolore attraverso,
senza circumnavigare
orizzonte,
vele divelte,
mare a monte.
Giri di parole,
silensi di ghiaccio,
lava che brucia.
un passo e son dentro,
sotto e sopra,
controvento.
Dolore contro,

Dolore controverso,
senza urla,
morde,
stupore che cinge,
un passo e son dentro,
sotto e sopra,
controvento.
Dolore contro,
è solo un verso,
lo lascio scorrere,
lo attraverso.

Soffiami forte

Cadono cadono
le parole.
Una dietro l'altra
vengon giù a dirotto.
Piangono piangono
le mie lacrime,
in fila silenziose,
scendono giù.
Scrivono scrivono
le mie parole,
per dirti amore che non c'è più.

E tu sorridi, sorridi ancora

dal cielo in terra,
da lassù.

E parlami, parlami piano
frasi matte che so io,
che sai solo tu.

Gettami passi nella testa,
stringimi le mani per la strada.

Fammi un cammino fatto di vento
e soffiami forte
che ti sentirò.
Così sempre tu sarai
e io sarò.

La strada

Ai margini la strada,
conserva rimasugli,
avanzi di pensieri
e vite consumate.
Polvere che parla
arriva da chissà
crollata da vestiti,
nude suole e piedi scalzi.
Ai margini panchine
in mezzo a bei viali
raccontano nel legno liso assiderato,
di quanti son passati,

brecce di storie,
lunghe attese, abbandoni,
ragazzi innamorati.

Ai margini raccolgo vita un po' rappresa,
getti di parole,
embrioni di progetti,
sul ciglio
amici sconosciuti.

La strada è l'incompiuto,
passi già percorsi
e cambi di direzione,
terra senza impronte
e possibilità.

BIOGRAFIA

Sono nata a Milano nel 1977, mi sono laureata in Scienze dell'Educazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano a pieni voti, con una tesi sullo sfruttamento del lavoro minorile nei paesi in via di sviluppo. Successivamente mi sono lanciata nell'avventura di proseguire gli studi con un Master presso l'Università degli Studi di Milano in Cooperazione Internazionale. Questo mi ha fatto viaggiare tanto da far girar la testa tra Zambia, Botswana, Namibia, Mozambico e Bangladesh, impegnata a domare coccodrilli e a far il solletico ai babbuini nel tempo libero, mentre nel restante ero immersa in progetti con minori riguardanti laboratori e istruzione. Sono stata anche negli Stati Uniti, in particolare in California ad ammirare spettacolari tramonti sul ponte rosso di San Francisco. Da quando ho memoria mi piacciono le storie, sono cresciuta a suon di mangiacassette e passavo ore ad ascoltare fiabe e ad inventarne di mie. Ora le racconto ai miei figli e ai bambini con cui lavoro a scuola. Insegno e imparo da loro, con loro. Vivo vicino a Milano e cerco sempre lo spazio e il tempo, nella mia vita in movimento, per dedicarmi a nuove avventure in compagnia di una matita e dei miei inseparabili fogli di carta.



Ciciarem un cicinin

Detti e modi di dire milanesi

----- a cura di *Anna Maria Bertini* -----

Anche questo mese ci concentriamo su quattro detti tipici milanesi, sulla loro interpretazione e sul loro impiego.

A la candelora dell'Inverno nùm sem feura



Alla candelora dall'Inverno siamo fuoi, ma se piove o tira vento per quaranta giorni siamo dentro. Proverbio meteorologico, che ci deriva dai contadini lombardi e che trova riscontro in altre regioni e con altri dialetti del nostro paese.

El barbapedana



A Milano si chiamavano **barbapedana** quei suonatori ambulanti che, con fisarmoniche sfiestate, facevano il giro dei cortili suonando motivetti allegri. Pare che il barbapedana fosse un cantastorie di origine brianzola

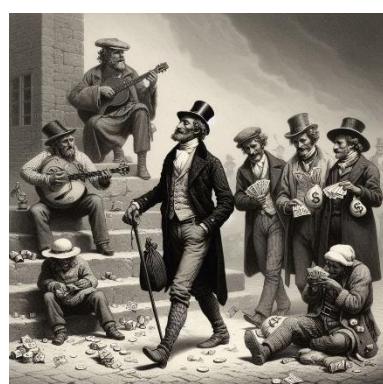
che, a cavallo dell'Ottocento/Novecento componeva e cantava filastrocche un poco surreali ed estemporanee che piacevano molto e che venivano poi cantate nelle osterie.

A semm in man del Pujann



Siamo nelle mani del Pogliano. Ai tempi della peste il Pogliano era un beccino, un sepoltore, anzi il sepoltore per eccellenza e, quindi, essere in mano del Pogliani significava stare molto male.

T'è vendù el rùff?



Hai venduto la spazzatura? Chi ostentava qualche oggetto nuovo e, magari, costoso si pavoneggiava; a quei tempi l'unica cosa che non mancava era la miseria, quindi ironicamente ci si chiedeva come avesse fatato a trovare i quattrini per tale acquisto.

Briciole di economia

Per cercare di non perdere il filo con la realtà

----- a cura di *Claudio Izzo* -----

Le anomalie del mercato azionario mondiale

Negli ultimi anni, i mercati finanziari di tutto il mondo sembrano essersi fermati in una sorta di equilibrio. Dopo ogni calo, i prezzi risalgono quasi sempre nello stesso modo, come se il sistema si ripetesse senza cambiare realmente. Questa "calma piatta" è insolita: di solito, un mercato sano è pieno di movimenti imprevedibili e differenze, mentre oggi tutto appare troppo ordinato e prevedibile. Persino gli strumenti che misurano quanto i prezzi si muovono, come le Bande di Bollinger, mostrano che le variazioni restano molto limitate. Sembra quindi che il mercato sia tranquillo, ma questa stabilità potrebbe essere solo una facciata.

Secondo Mandelbrot, un famoso studioso, i mercati sono normalmente irregolari e pieni di scossoni. Se questa irregolarità scompare, vuol dire che c'è energia nascosta pronta a esplodere in modo inaspettato. Inoltre, secondo l'idea della "riflessività", i mercati non sono mai davvero in equilibrio: le persone influenzano i prezzi e i prezzi influenzano le persone, creando un continuo gioco di specchi tra aspettative e realtà. Ultimamente, però, sembra che i mercati reagiscano tutti allo stesso modo agli eventi importanti, come guerre o crisi. Questa uniformità porta a una perdita di flessibilità: le persone seguono più le tendenze raccontate dai media che la vera situazione economica.

Questa tendenza a reagire tutti nello stesso modo può essere pericolosa. Se dovesse arrivare uno shock improvviso, ad esempio per motivi politici o di guerra, il mercato potrebbe non essere pronto a reagire in modo efficace, proprio perché tutti si comportano allo stesso modo. È già successo in passato, come durante la bolla tecnologica degli anni '90: tutti erano

convinti che Internet avrebbe portato solo vantaggi, investendo senza troppa attenzione. Oggi si sta ripetendo qualcosa di simile con l'intelligenza artificiale: anche se ha un grande potenziale, non è detto che chi domina ora sarà il vincitore in futuro.

In questo contesto, l'Europa si trova in una posizione debole. Gli Stati Uniti, con le loro politiche economiche, stanno attirando sempre più risorse dall'Europa, proprio come in un "Piano Marshall al contrario". Allo stesso tempo, l'Europa deve affrontare la forte concorrenza di paesi come Cina e India.

Il risultato è una situazione tesa: mercati che si guardano solo allo specchio, poca varietà nei comportamenti e forti pressioni internazionali. Come insegnava Mandelbrot, comprimere la complessità non la elimina: prima o poi, se la pressione cresce troppo, può scoppiare una crisi improvvisa e potente. È questa la paura che aleggia oggi sui mercati: dietro una tranquillità apparente, si nasconde il rischio di una tempesta improvvisa.

Oggi ci si domanda se il sistema attuale sia davvero sostenibile. Il fatto che tutti adottino strategie simili rende il mercato più debole quando arrivano colpi esterni. Se tutti fanno la stessa cosa, è più difficile per il mercato assorbire i problemi improvvisi. In passato, la varietà di comportamenti aiutava a proteggersi dagli shock, come se ogni persona in barca remasse in modo diverso per mantenere l'equilibrio.

La situazione ricorda il proverbio: "quando la barca è troppo stabile, basta un'onda a rovesciarla". Se il mercato sembra troppo tranquillo, rischia di essere colto alla sprovvista da una crisi, con conseguenze

gravi. In altre parole, la calma di oggi potrebbe essere solo l'anticamera di una tempesta pronta a scoppiare al primo segnale di problema.

Un ultimo punto riguarda il fatto che, spesso, sono pochi i grandi investitori a guidare il mercato. Queste "mani forti"

possono prendere decisioni che influenzano tutti gli altri, lasciando gli operatori più piccoli nell'incertezza su cosa stia davvero succedendo e perché i prezzi si muovano in un certo modo. Questo rende ancora più difficile capire cosa succederà in futuro e quali siano i veri motivi dietro i grandi movimenti dei mercati.

Il racconto del mese

----- A cura di *Manuel Bova* -----

Viaggio in treno

Nonna mi telefona per chiedermi se voglio fare un viaggio in treno con loro

Nonno urla in sottofondo che vuole vedere se ci sono ancora i suoi vecchi colleghi

Nonna urla che i vecchi colleghi di Nonno o sono in pensione o guardano le margherite crescere dalla parte delle radici

Nonno urla che in realtà potrebbe provare a fare il colloquio perché si ricorda tutto di quando lavorava in ferrovia

Nonna chiude la telefonata dicendomi che ci vediamo in stazione

Raggiungo i Nonni, Nonna indossa un grembiule con scritto "Preferisco le torte ai torti"

Nonno è vestito da ferrovieri anni '50

Nonno urla che le cose sono un po' cambiate da quando lavorava in ferrovia

Nonna urla che sono anche passati trent'anni

Nonno urla che la signorina che annunciava i ritardi dei treni gli faceva sempre dei sorrisoni

Nonna urla che quella signorina se le capita sotto mano la prende a borsettate perché nessuno può fare i sorrisoni a Nonno

Saliamo su un treno diretto a Savona

Chiedo perché Savona

Nonno dice che a Savona c'è un ristorante che gli piace perché ha fame

Il controllore chiede i biglietti

Nonno da ex ferrovieri non paga il treno e può viaggiare gratis

Nonna mi dice di tirare fuori i biglietti per me e per lei.

Io dico che non li ho fatti

Nonna mi guarda

Nonno guarda Nonna

Io guardo il controllore

Nonno urla che così lui ci fa brutta figura

Nonna urla che io che sono ingegnere dovevo fare i biglietti

Io urlo che pensavo li avessero fatti loro

Nonno si alza e si inchina ripetutamente davanti al controllore per scusarsi e gli chiede di chiudere un occhio visto che sono colleghi

Il controllore scrive il verbale

Nonna urla che non vuole passare il resto della sua vita in carcere

Nonno urla che se Nonna va in carcere allora vuole essere messo con lei anche se è innocente ma gli basta che gli facciano tenere la cravatta e va bene lo stesso

Io urlo che bisogna solo pagare la multa, non c'è il carcere

Il controllore dice che dobbiamo scendere



Nonno urla che è dispiaciutissimo e che è colpa di suo nipote che tra l'altro non ha la canottiera quindi forse andrebbe multato di più

Il controllore urla che non è prevista una multa per chi non ha la canottiera

Nonna urla che comunque nel caso io posso andare in galera perché non ho la fidansata che mi aspetta quindi non c'è problema

Io urlo che in galera non voglio andare

Il treno si ferma e il controllore ci fa scendere

Nonno urla che comunque lui preferiva i treni a vapore

Nonna urla che ora devono tornare indietro

Nonno urla che comunque tanto vale cercare un buon ristorante e intanto passiamo dalla polizia per essere sicuri che non ci si sporchi la fedina penale

Nonna urla che comunque i biglietti dovevo farli io che sono ingegnere

Io vorrei ribattere ma finisco per scusarmi che intanto non ho speranze di vincere questo dibattito.

I racconti di Villacolle

Lo scrigno giapponese

di Gioele S.

Siamo a Milano centro e nella via più nascosta c'è una bottega. Il proprietario è un giovane artigiano, il nome della bottega è "Dietro l'angolo" (perché di fatto così è). Il bottegaio o si chiama Nicolas Liu, ha origini orientali, ma nato e cresciuto in Italia. È un abile restauratore.

Dalla porta della sua bottega entrano oggetti particolari, ad esempio cassettiere con i cassetti nascosti, librerie che in realtà sono delle porte e conducono a passaggi segreti...e molto altro; ma l'oggetto più particolare che ha restaurato è il mio.

Io sono Gioele e vi racconterò l'avventura che ho avuto con Nicolas Liu.

Tutto iniziò quando entrai nel suo laboratorio.

Erano le 7:30 del 20 marzo 2025 e come ogni giorno Nicolas aprì la bottega; io entrai subito, ero solito andare da lui perché sono un collezionista di mobili antichi e lui è il mio restauratore di fiducia.

Quel giorno gli portai una cosa diversa dal solito: uno scrigno giapponese del 562 d.C.; era meraviglioso, con un sacco di dettagli, costruito con legno di ciliegio, e delle decorazioni in argento. All'interno era ricoperto di velluto rosso fuoco, con uno stemma reale di qualche famiglia giapponese, mentre nella parte inferiore del coperchio si leggeva la firma della persona che lo aveva costruito.

L'unico problema è che era in pessime condizioni, per questo l'ho portato da Nicolas. Dopo avergli spiegato cosa fosse lui rimase a bocca aperta, poi disse: "*È molto bello, ma i materiali per restaurarlo li dovrei prendere in Giappone*". Risposi: "*Ti prego, farei qualsiasi cosa per farlo tornare come nuovo*".

"*E va bene, ma sappi che ti costerà molto*". Ci tenne a precisare. "*Ma non ho tanti soldi*" dissi io e lui rispose: "*Allora andrò io, e mi darai un qualunque compenso*". "*Se vuoi posso pagarti i biglietti dell'aereo*" risposi io pensando alle mie finanze.

"*No, non basta, se vuoi restaurare questo scrigno dovrai venire con me*". Desolato e confuso risposi: "*Partiamo!*".

Il mio amico chiuse il negozio e andammo in aeroporto. Dal finestrino osservavo le persone, quanto si allontanavano mentre ci alzavamo; dopo qualche ora finalmente atterrammo a Tokyo, in Giappone, c'erano grattacieli, pubblicità (trasmessa dai cartelli pubblicitari elettrici, gente e negozi. Non adoravo proprio questa parte del Giappone, a me piace il Giappone di una volta, con templi, foreste di bambù, ruscelli d'acqua cristallina e ciliegi che crescevano su montagne altissime. In quel momento in Giappone era presto, infatti si vedeva ancora la luna.

Come prima cosa andammo a cercare il legno di ciliegio, da quel che avevo capito era un legno pregiatissimo, molto difficile da trovare. Sapevamo che era presente nel giardino di un botanico abbastanza famoso lì in Giappone, così chiedemmo in giro, ma nessuno ci capiva; poi per fortuna arrivò un turista italiano che sapeva dove volevamo dirigerci. Ci diede un passaggio in auto e dopo averlo ringraziato infinite volte entrammo nel negozio del botanico, tra l'altro italo giapponese, e riuscimmo a prendere il legno di ciliegio (a una cifra spropositata); il botanico ci diede anche le indicazioni per trovare il resto dei materiali per il restauro, che ancora ci mancava. Dopo aver preso tutti i materiali ci dirigemmo verso l'aeroporto, ma lo scrigno guardandolo faceva nascere in me la curiosità di sapere a quale famiglia reale

appartenesse, così lo dissi a Nicolas, che mi disse: "D'accordo, la cercheremo, ma sappi che ti costerà di più." "E va bene!" gli risposi, quindi andammo alla ricerca della famiglia proprietaria di questo scrigno.

Per ironia della sorte rincontrammo l'italiano che ci aveva dato il passaggio per andare dal botanico. Il signore sapeva anche a chi era appartenuto lo scrigno e ci diede di nuovo un passaggio con la sua macchina,. Ci portò davanti a un palazzo bellissimo dove all'ingresso c'erano due leoni scolpiti nella roccia, la facciata colorata con un

rosso fuoco (come la tappezzeria dello scrigno), rifiniture con un legno scuro, noce, e oro; delle tegole nere come l'ombra creavano forme strane, il tutto costruito a ridosso una montagna bellissima. Il signore che ci ha dato il passaggio ci disse: "Questo palazzo è disabitato ormai da un po' di secoli, questa era la dimora dei Musashii, una famiglia molto famosa e importante".

Soddisfatti tornammo a Milano e pagai Nicolas con quasi tutti i soldi che mi rimasero.

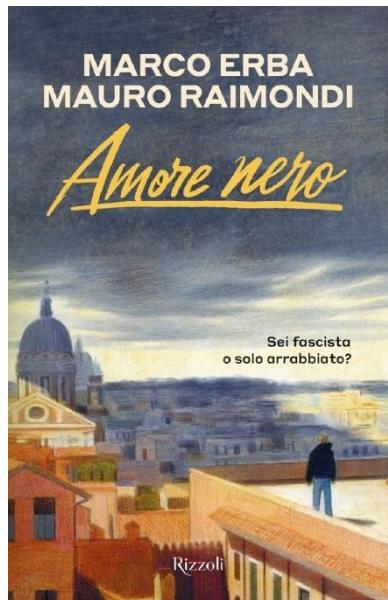
Un libro alla volta

Commenti e suggerimenti nel vasto mondo della letteratura contemporanea

----- A cura di *Alberto Figliolia* -----

Amore nero

di *Marco Erba e Mauro Raimondi*



I politici che pensavano di utilizzarlo nella loro lotta contro i socialisti, per poi inglobarlo nel sistema, lo hanno sottovalutato.

I soldi degli industriali, l'appoggio dei prefetti e dei militari lo hanno sostenuto.

Le divisioni della Sinistra, incapace di creare una strategia contro i fascisti, lo hanno favorito.

I timori e la debolezza del re, che non si è comportato da vero re, gli hanno aperto la strada.

Ci sono volute tanta furbizia e tanta, tanta violenza, ma, alla fine, ce l'ha fatta. La marcia su Roma ha avuto successo.

Ammirandosi nel vetro, Mussolini la rivive attimo per attimo. È avvenuta solo ieri, ma gli sembra già entrata nella Storia, come l'inizio di una nuova era.

Dai baffi di Luigi Facta alla bambina nel vento... una lunga storia si dipana in Amore nero (edito da Rizzoli), lavoro narrativo a

quattro mani
e due menti
di Marco Erba
e Mauro
Raimondi.

Un libro straordinario,
che, pur essendo negli
intenti della
casa editrice destinato a un pubblico
giovane, in realtà è adatto e consigliabile a
qualsivoglia età.



La Storia e la quotidianità della contemporaneità si intrecciano nei capitoli secondo una logica di intelligente alternanza. Il fascismo e il ventennio che privò della libertà e del libero pensiero il popolo italiano, immerso in una insopportabile retorica di regime e in una spirale di violenza e arbitrio senza fine. L'eroica figura di Giacomo Matteotti... le sue battaglie in nome dell'onestà intellettuale; il coraggio di non voler piegarsi ai soprusi e al dispotismo nella paura e nella rassegnazione che invece avevano già infettato il Parlamento, ormai svuotato di ogni prerogativa; il suo martirio con la vergogna eterna per coloro che lo commisero e fomentarono; infine le lunghe e dolorose vicissitudini cui furono costretti la moglie Velia e i figli.

Mussolini guarda il passaporto di Matteotti che si trova sulla sua scrivania. Gli è stato consegnato il giorno dopo il rapimento da Arturo Facciolo, il suo segretario.

*Lo apre, fissa la foto del suo avversario.
Sa tutto.*

Insieme alla parte storica si sviluppa la vicenda dell'adolescente Mas, attratto da un'ideologia totalitaria, un ragazzo allo sbando esistenziale e ferito dal lutto (Velia il nome della madre scomparsa, come la moglie del deputato



socialista), i cui casi si sviluppano ai margini del grande mondo metropolitano (Mosano sul Naviglio l'immaginario nome del paese). Amore nero è anche, difatti, un romanzo di formazione, le cui pagine scorrono alla lettura con un piacere "implacabile", poiché il libro è davvero ben scritto, con un amalgama perfetto fra i due autori che hanno licenziato un'opera splendida per contenuti ed esiti formali. Senza retorica e senza un giudizio apodittico e acritico, poiché sono la forza della dialettica e la conoscenza dei fatti a fare la differenza.

Del resto i due autori sono adusi al confronto in quanto insegnanti cui sono

affidati studenti, ergo giovani in formazione, non da plagiare, bensì da avviare a un percorso consci e cosciente di interpretazione del mondo e di una società talora liquida e vaga, se non mal strutturata e preda di confusione e facili e vietri ideologismi.

La mamma è in quel vento. La mamma è quel vento che gli sussurra le parole di allora: «Hai un cuore profondamente buono. Mantienilo sempre, questo tuo cuore buono».

La mamma è il vento che gonfia le vele del futuro. Le vele di Enea, che si lascia una città distrutta alle spalle per cercare lidi ancora possibili.

Un libro che fa luce e spiega senza essere noiosamente didascalico. Un libro mai di tesi precostituite e che sa toccare le corde dell'anima, commuovendo e costringendo a riflettere.

Dobbiamo essere grati a Marco Erba e Mauro Raimondi per averlo pensato e scritto con ingegno e perspicacia e con tanto amore (non nero).

Ultim'ora

----- A cura di *Claudio Izzo* -----

Tensioni crescenti nel Mar Rosso scuotono gli equilibri globali

Una crisi internazionale che mette alla prova la diplomazia e la sicurezza energetica

Il Mar Rosso, crocevia fondamentale per il commercio mondiale, è nuovamente al centro dell'attenzione geopolitica internazionale. Negli ultimi giorni, si sono registrati episodi di tensione tra le forze navali occidentali e gruppi armati locali, con ripercussioni immediate sui traffici marittimi e sulle rotte energetiche. Questa situazione rappresenta una sfida urgente per la comunità internazionale e pone interrogativi sulla stabilità della regione.

Nella notte tra il 8 e il 9 novembre, diverse navi commerciali hanno segnalato movimenti sospetti e avvicinamenti da parte di imbarcazioni non identificate nelle acque al largo dello Yemen. Fonti diplomatiche riferiscono che la marina statunitense e quella britannica hanno innalzato lo stato di allerta, mentre l'Unione Europea ha convocato una riunione straordinaria per coordinare una risposta comune. Secondo testimoni, sono stati uditi colpi di arma da fuoco e almeno una nave cargo avrebbe subito danni lievi.

Il Mar Rosso è uno degli snodi più cruciali per il trasporto di petrolio e merci tra Asia, Africa ed Europa. Qualsiasi interruzione delle rotte marittime potrebbe avere effetti a catena sulla sicurezza energetica globale e sull'andamento dei mercati internazionali. Le principali potenze mondiali stanno monitorando la situazione con attenzione,

consapevoli che un'escalation potrebbe innescare una crisi diplomatica di vasta portata.

I governi di Francia, Cina e Russia hanno diramato comunicati in cui esortano alla moderazione e al dialogo. Gli Stati Uniti hanno dichiarato che "la sicurezza della navigazione internazionale è una priorità assoluta", mentre le Nazioni Unite si sono offerte come mediatori per favorire il cessate il fuoco tra le parti coinvolte e ripristinare la normalità nelle acque internazionali.

Nonostante gli sforzi diplomatici, la situazione resta fluida e incerta. Gli esperti avvertono che la regione potrebbe diventare teatro di nuove rivalità tra potenze globali, con il rischio di coinvolgere anche paesi limitrofi. In questo scenario, sarà fondamentale il ruolo degli organismi internazionali e della diplomazia preventiva per evitare un peggioramento della crisi.

La crisi del Mar Rosso evidenzia quanto il mondo sia interconnesso e quanto sia fragile l'equilibrio tra sicurezza, economia e diplomazia. Come recita il proverbio italiano, "prevenire è meglio che curare": solo attraverso una cooperazione internazionale efficace sarà possibile superare questa sfida e garantire la stabilità globale nei prossimi mesi.

I nostri eventi

CORSO FUMETTO

GIOVEDI'
dal 2 ottobre
al 29 maggio
ore 18-20

ASSOCIAZIONE CRISALIDE
via Dalmine 11, Baggio

Info: 333 7866017
associazionecrisalide@protonmail.com

PROVA GRATUITA

CORSO DISEGNO

MARTEDI'
dal 7 ottobre
al 2 giugno
ore 18-20

ASSOCIAZIONE CRISALIDE
via Dalmine 11, Baggio

Info: 333 7866017
associazionecrisalide@protonmail.com

PROVA GRATUITA

Associazione Crisalide

Sabato 6 dicembre 2025 dalle ore 19.00
in Via Dalmine 11

IN-CANTO NATALIZIO

Un concerto con intreccio di voci e corde per immergervi nell'atmosfera del Natale con i canti della tradizione

Stefano Battiatto: chitarra, tastiere e voce
Michela Muraglia: voce, bodhran
Lorenzo Medde: violino

Si inizia alle 19.00 con l'apericena.
Dalle 20.30 il concerto
Ingresso 15.00

Prenotazione obbligatoria al 333 7866017
oppure associazionecrisalide@protonmail.com

Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio
Tel. 333 7866017 - associazionecrisalide@protonmail.com
 Associazione Crisalide - www.associazionecrisalidebaggio.it

Associazione Crisalide Baggio
COSTRUisci IL TUO PORTAFOGLIO D'INVESTIMENTO IN 5 TAPPE

LABORATORIO DI EDUCAZIONE FINANZIARIA

- a) disegniamo lo scenario
- b) identifichiamo i rischi
- c) selezioniamo gli strumenti
- d) costruiamo il portafoglio
- e) monitoriamo l'andamento

Sabato 10 e 24 gennaio, 7 e 21 febbraio e 7 marzo
dalle 15:30 alle 17:30
PRESSO BIBLIOTECA DI BAGGIO

CARIPINCAT